

MILENA GIAI GISCHIA

Le nostre vite in trincea: racconti di malati e sanitari

«Il Covid ha portato tanta paura anche tra di noi»

di DANIELE FENOGLIO

Undici racconti sul Coronavirus, ricordi e impressioni di altrettanti pazienti, rigorosamente anonimi, raccolti durante la prima ondata della pandemia dall'infermiera giavinese Milena Giai Gischia e raccolti in un agile volume intitolato "Al di là di questa porta non c'è soltanto il virus", pubblicato da Book Spinti Edizioni.

«Parlo molto con i pazienti, il nostro mestiere è più di una terapia»

Milena Giai Gischia ha 52 anni, è nata e residente a Giaveno. Divorziata, ha una figlia di 21 anni, Giorgia, tre cani, Aki, Tese e Kerry, tutti meticci presi dai canili, uno 12, 9, 6 anni. Attualmente lavora al centro vaccinazioni del polo sanitario aviglianese. Prima della pandemia invece era in forza al punto di primo intervento di Giaveno. Poi con l'arrivo del Sars-Cov2 tutto è cambiato.

Dal Ppi alla prima linea Covid

«Mi hanno ricollocata all'ospedale di Rivoli, dove come molti ricordano abbiamo allestito rapidamente un reparto Covid al settimo e all'ottavo piano - racconta la sanitaria - Ci ho lavorato da marzo a maggio 2020». Mesi concitati e difficili, visto l'ignoto che tutti si sono trovati ad affrontare, esperti, medici in prima linea, infermieri e Oss, pazienti e famiglie.

«È stato un periodo difficile, eravamo tutti spaventati, noi nelle tute e dietro le nostre mascherine abbiamo cercato di non darlo a vedere per non angosciare ancora di più i pazienti, ma eravamo tutti disorientati e impauriti», ricorda. È in quel clima che è nata l'idea di raccogliere i pensieri e le impressioni dei pazienti che transitavano nel reparto del nosocomio rivolese: «Io parlo molto con i pazienti, sono convinta che il nostro mestiere non sia solo l'aspetto tecnico-infermieristico e delle terapie, ma soprattutto di vicinanza psicologica alle persone che ci vengono affidate».

Così parlando e cercando di essere il più vicino possibile ai pazienti «ho chiesto a chi se la sentiva, di mettere per iscritto una testimonianza di come avevano vissuto e stavano vivendo malattia, il distacco dai loro cari, i dispositivi medici come il casco Cpap, tutte le paure che uscivano fuori in quei giorni». Racconti pensati per aiutare a elaborare gli avvenimenti personali dei pazienti, ma anche «per poterci migliorare nel prestare loro assistenza».

L'idea di raccogliere le memorie

Dopo avere raccolto quelle 11 pagine di pensieri di chi è scampato alla Covid, si è resa conto che mancava una parte importante della vicenda: quello che hanno vissuto i sanitari. «C'era molto sui pazienti, ma nulla su come ci sentiamo noi. Anche noi abbiamo paura ed angoscia, non conosciamo malattia, la sua virulenza, quali farmaci usare all'epoca, molti di noi hanno dovuto imparare sul campo ad usare i caschi

Cpap, le maschere ad ossigeno, le flebo - dice - Con il pensiero ai nostri cari, al rischio di contagiarsi noi e portare l'infezione a casa. Così ho unito alle parole dei pazienti una serie di pensieri e considerazioni mie, frutto del dialogo e del rapporto con i colleghi con cui ho condiviso quei mesi. Una specie di sunto dei loro pensieri».

Così è nato "Al di là di questa porta non c'è soltanto il virus": una storia vera, un po' romanzata dove necessario per il rispetto della privacy, infarcita di

A lato, Milena Giai Gischia con il suo libro che raccoglie pensieri e racconti sul periodo vissuto nel reparto Covid dell'ospedale di Rivoli. Sotto, l'infermiera con alcuni colleghi



Il personale rivolese con le uova di Pasqua donate dall'Asl To3



La paura di vaccini e tamponi

«Ci sono poi i minori e le persone impressionabili. Quelle che hanno paura in generale delle malattie e in un contesto sanitario si sentono molto a disagio; chi ha paura dell'ago; i più piccoli che non capiscono bene cosa sta avvenendo quando vengono portati a fare un tampone o il vaccino. Tutte persone che andrebbero preparate bene a casa prima di venire da noi, che sia per l'esame o per l'inoculazione», conclude l'infermiera.

Milena Giai Gischia è anche appassionata di letteratura. Tra i suoi autori preferiti ci sono Luis Sepulveda, Isabel Allende, Ken Follett, ma anche Luciana Littizzetto e Fabio Volo. Tra i suoi hobby i viaggi, la musica e la cucina, oltre alle passeggiate in montagna e il dolce dondolio delle onde del mare. Dal 1993 lavora come infermiera, nel campo dell'emergenza, prima in pronto soccorso, poi sulle ambulanze di soccorso avanzato.

vuole ricordare a tutti come, al di là del virus, dietro le porte degli ospedali o delle ambulanze, ci sono ancora esseri umani, pazienti e addetti ai lavori, con le loro vite.

La dedica a pazienti e colleghi

La realizzazione del libro ha richiesto un paio di mesi di lavoro ed il volumetto è «dedicato ai miei pazienti, perché i veri eroi sono stati loro. Al mio gruppo di lavoro per l'unicità del rapporto che si è venuto a creare, di straordinaria intensità e ricchezza. A mia figlia, perché nonostante il terrore che io potessi ammalarmi, con il suo amore mi ha dato la forza per affrontare ogni difficoltà», si legge nelle prime pagine.



Milena Giai Gischia (a destra) con una collega